

PARIGI SOLO IN 30.000  
PER TECNOPARADE

Sono lontani i fasti dei 300.000 fans della techno-music che soltanto due anni fa incendiavano Parigi per la Technoparade con il loro ritmo martellante: annullata l'anno scorso a causa dell'11 settembre, la festa è ripresa quest'anno radunando solo qualche decina di migliaia di persone, all'insegna della rivendicazione pro-rave party e delle polemiche. Fra i partecipanti, l'inventore della rassegna, Jack Lang, il suo successore nel governo di centrodestra, Jean-Jacques Aillagon, e il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë.

## danza

## EMIO GRECO, UNA STELLA CHE VIENE DAL SUD

Rossella Battisti

Mingherlino, camicia a quadri stretta in vita e con un gran bavero, leggermente demodé: Emio Greco non ha nulla del divo. Conserva invece l'aria da ragazzo del sud emigrato tanti anni fa per amore della danza. E la danza - all'estero - lo ha ripagato, fa il coreografo di punta ad Amsterdam; alle spalle un curriculum di tutto rispetto, dalle collaborazioni con Saburo Teshigawara a quelle con il regista belga Jan Fabre, davanti a un futuro molto luminoso. Anche in Italia, che finalmente lo richiama. E lui l'appuntamento conclusivo di «Oriente Occidente» di Rovereto, l'asso nella manica, la sorpresa delle sorprese di un festival che da ventidue anni cerca - sempre più faticosamente - di trovare nuovi spunti sulle scene internazionali. Emio è l'uomo-stella, il ragazzo che veniva da un'umile

famiglia di contadini e che rimase folgorato dalla danza tra i velluti di quello splendido teatro Petruzzelli che non c'è più. Inizia tardi, a vent'anni, ma capisce presto che il futuro, se ci deve essere, è oltre frontiera. La celebrata scuola di Rosella Hightower e via di esperienza in esperienza, fino a stringere un sodalizio artistico - dal 1995 - con Pieter C.Scholten. Emio Greco non si legge senza Pieter (anche nel nome della compagnia che conserva, accanto al suo nome, quello di PC), perché la novità di questo brindisino in corsa è proprio il tandem che formano, lui sulla scena, Pieter dietro le quinte a fare da Dramaturg, ovvero regista e supervisore di coreografie che non nascono come semplici partiture di movimenti ma anche come costruzioni architettoniche di luci, schemi grafici, svi-

luppo coerente del lavoro. A Rovereto, Emio si è presentato con un assolo nervoso e vibrato sulla musica del Bolero di Ravel. Impresa rischiosa, dopo che Béjart vi ha legato per sempre una sua indimenticabile coreografia (persino Lelouch se ne lasciò catturare fino al punto di riprenderla come finale del suo omonimo film). Greco l'affronta sotto-traccia, gioca con impercettibili frullii del corpo, come scosso da improvvise correnti di energia. Segue una traiettoria di luci e ombre, senza timore di sparire nel buio, di riconcedersi per cenni, curve, profili sbiaditi e pennellate di luce come uno sbaffo emotivo e vibrante di Toccafondi. Non regge fino in fondo: la martellante ritmia di Bolero finisce per aver ragione su ogni tentativo di dominarla, violentandone la simmetrica

prevedibilità. Però, il segno è incisivo. Il movimento particolare, dando lo stile di un danzatore che fonda molto, se non tutto, sulla sua con-formazione gestuale.

Anche quando torna, in duo con Bertha Bermudez Pascual, nella seconda parte della serata, in altre traiettorie spaziali, altri scuotimenti. Dialettica sghemba e carnale di corpi che si incrociano senza sensualità, paghi di un fremito geometrico. Emio, ragazzo del sud, ha asciugato la sua danza al vento gelido del nord. Ma quando finisce lo spettacolo, torna caldo, un sorriso più giovane dei suoi trentasei anni e si stringe alla famiglia che è venuta da Brindisi per vederlo su un palco italiano. Si abbracciano, ridono, qualche lacrima. Ed è subito foto di gruppo.

## Quattro pezzi facili per la libertà

Quattro dediche, quattro racconti, quattro armonie, quattro poeti liberi. Giovanna Marini, Fausto Amodei, Ivan Della Mea, Rudi Assuntino cantano da decenni la storia recente d'Italia; ne cantano soprattutto i dolori, le crepe, le assenze, ma anche i piaceri. Ma dicono verità scomode, sono intrattabili: per questo le loro canzoni - bellissime - non sono nella testa dei ragazzi di oggi, perché un precedente sistema di potere ha provveduto a tenerli lontani dalle telecamere, dalla informazione di massa. Ma loro non se ne lamentano: continuano a fare quello che facevano nel '68, a cantare il lato scontroso della verità, da sempre in conflitto con gli interessi del potere. Hanno dedicato queste quattro composizioni alla fantastica giornata del 14 settembre in Piazza San Giovanni a Roma. Grazie Giovanna, grazie Fausto, grazie Ivan, grazie Rudi.

3) Il caro eletto  
(di Rudi Assuntino)

Tra i ladri e le guardie fu guerra civile poi le guardie hanno perso, ma che inciucio vile, e l'Italia è un Porto Azzurro con il suo nocchiero occupato ad occultare qualche affare nero.

Rit. (2 volte)

E più modifica le leggi il caro eletto e più precipita al di sotto di ogni sospetto e più che penalmente si fa innocente più moralmente lui si fa indecente. Se la mafia chiama non la si fa aspettare si modifican le norme di procedura penale questa strana coincidenza forse a che vedere con chi vuol la convivenza con questo potere.

Rit. (2 volte)

E più modifica le leggi il caro eletto e più sorridono tutti gli uomini di rispetto e più che penalmente li fa innocenti più moralmente restano dei delinquenti. La metastasi morale ha decori clinici nella Casa degli ex liberi quasi tutti complici certe belle compravendite danno i loro frutti e tu caro cittadino pagherai per tutti.

Rit. (2 volte)

E più modifica le leggi il caro eletto e più precipita al di sotto di ogni sospetto ma in forza del conflitto di interessi lui sempre più sant'uomo e noi più fessi.

Finale

Con le sue ville e palazzi telepromesse e consigli è un imputato pluriprescritto che giura il falso sui figli.

4) Dammi la mano  
(di Ivan Della Mea)

... girogirotondo casca il mondo 'riva la guerra tutti giù per terra...  
(dammi la mano che anch'io voglio girare)

... girogirotondo casca il mondo 'riva la guerra...  
e se rallento non metterti a tirare per la giustizia in queste nostre ore ragione mi sostiene, meno il cuore)

... girogirotondo casca il mondo 'riva la guerra...  
... scolta mea lassa stà la guèra no xe roba per oggi, un'altra sera...  
e si girotonda con aria gioconda: è questa l'idea

... e la guerra? ribordo... oh mona d'un mea  
la guerra non c'entra ma tu non capisci se io dico nike tu mi rispondi ikea magari anche mcdonald magari anche nestlé:

c'incasta qualche cosa o mona? di' su un po' te?

... girogirotondo casca il mondo...  
(dammi la mano anch'io voglio girare e se rallento non metterti a tirare per la giustizia in queste nostre ore ragione mi sostiene, meno il cuore) pudibondo tremebondo affondo nel tondo con tutto il mio pondo... con chi corri-spondo? così mi sprofondo e lì nel profondo risto a denti stretti...  
un urlo dal mondo

HA RISO MORETTI

... girogirotondo davvero casca il mondo d'immenso m'inondo compagno raimondo è questo un evento è questo un evondo che vale da solo un bel girotondo (dammi la mano anch'io voglio girare e se rallento non metterti a tirare per la giustizia in queste nostre ore ragione mi sostiene, meno il cuore) io qui mi rifondo di sprezzo cirondo il pondo mio tondo e cogitabondo e un po' furibondo effondo e diffondo l'affondo sprofondo nell'imo profondo del dixit Cirami chiamato l'immondo Fattor di Cascami ... girogirotondo casca il mondo, casca la terra

- la guerra è sullo sfondo  
- ma è un altro girotondo: non c'entra questa sera.

Ivan Della Mea

1) Purché non ci sia il falco  
(di Giovanna Marini)

Il 14 ci si incontra, non ci si scontra. Forse ci si conta? Di certo si parla, ma direi dipiù ci sai guarda l'uno con l'altro in queste uscite dal nido è come se imparassimo a volare purché non ci sia il falco quello, il falco, è un predatore.

2) Giocondo, fiero girotondo  
(di Fausto Amodei)

Giro girotondo contro quest'immondo metodo volgare di malgovernare, proprio di un governo che, come l'odierno, -senza esagerare - è di malaffare; perché ciò che orchestra questo centro-destra è gettare via la democrazia, ledere diritti che son stati scritti dai nostri prudenti padri costituenti, è accettar la legge solo se protegge -sul piano legale- il suo principale dai guai giudiziari in cui sporchi affari l'han cacciato spesso, ieri ed anche adesso. Giro girotondo di chi è furibondo contro chi ci dà una libertà utile a far soldi solo ai manigoldi, imprimendo slancio ai falsi in bilancio; una libertà che, perdio, sarà non quella di tutti ma dei farabutti. Giro girotondo, stiam toccando il fondo con un premier guitto che toglie il diritto d'ogni cittadino, nobile o tapino, ad usufruire -senza spender lire- di cure dovute alla sua salute; che, sulla questione "pubblica istruzione", grazie all'amicizia di Sora Letizia per la beneamata sua scuola privata, vuole favorire solo chi ha più lire e, da buon compare, vuole scardinare in modo brutale lo stato sociale e, se noi si dorme, fa queste riforme. Ma chi è furibondo contro quest'immondo metodo volgare di malgovernare venga a 'sto giocondo, fiero girotondo.

Immagini dalla manifestazione del 14 settembre a Roma

I libri della collana  
LA NASCITA  
DEL GIALLO

A richiesta

UN DELITTO  
PARSELI  
SCAPPARE



“Il mistero della camera gialla” di Gaston Leroux

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Ecco la prima puntata del kolossal che andrà in onda su Raiuno. Un grande interprete non basta

## «Napoleone»: ma l'uomo dov'è?

Alberto Crespi

«Il peggior Napoleone? Marlon Brando». Punta al bersaglio grosso Christian Clavier, che da martedì sarà l'imperatore nella più gigantesca fiction europea dell'anno: e non ha tutti i torti, perché davvero il sommo Marlon era follemente fuori ruolo in quel mezzo pasticcio di film intitolato *Desirée*. Lui, Clavier, è invece una scommessa vinta: commediante di razza (l'avete visto, come scudiero del cavaliere Jean Reno, nel celeberrimo *I visitatori*), volto grottesco del cinema francese (compare anche nei vari *Asterix*), è la conferma che i «brillanti» possono essere drammatici, mentre non sempre è vero il contrario. Di Napoleone ha il fisico, il profilo, il portamento. Se questo *Napoleone* in parte targato Rai funziona, buona parte (scusate il bisticcio) del merito è suo.

*Napoleone* è un film di 6 ore in 4 puntate: inizia martedì in prima serata su Raiuno, proseguirà nei tre giovedì successivi. È un kolossal europeo da 35 milioni di euro, coprodotto da vari paesi (ma le quote principali spettano a Francia, Germania e Italia: i produttori francesi per France 2 sono Jean-Pierre Guerin e Gerard Depardieu, che si è anche ritagliato il ruolo del ministro della polizia Fouché). La pubblicità, sulle reti Rai, è martellante già da qualche giorno e promette più di quel che mantiene, almeno per quanto concerne la prima puntata, l'unica che è stata mostrata ai giornalisti vedendo Emio Fantastichini; in collegamento edeo da New York c'era Isabella Rossellini, che interpreta Giuseppina; è seguito buffet sul quale giornalisti e imbucati si sono gettati come fossero reduci dalla Beresina). Tutti gli uomini-Rai presenti hanno messo le mani avanti: è solo la prima parte, non ci sono le battaglie... Diamo loro fiducia: questo *Napoleone* può solo migliorare, perché l'inizio è barcollante. Diamo atto a Didier Decoin, sceneggiatore (si è ispirato in particolare ai 4 volumi biografici sul grande corso



come diavolo abbia fatto, quell'«uomo», a vincere in Italia, a farsi benvolere dai suoi soldati e a tornare dall'Egitto acclamato come il salvatore della patria. Ed è abbastanza insignificante il prologo ambientato a Sant'Elena nel 1818, tre anni prima della morte: faceva presumere chissà che, forse una struttura a flash-back che magari era nella sceneggiatura ma è stata - almeno per ora - sacrificata al montaggio.

Clavier ha definito Napoleone un personaggio «complesso, misterioso, affascinante: un repubblicano non democratico, un despota illuminato». Simoneau ha confessato di aver rispettato anche alcuni cliché sul personaggio, «alcuni pensano fosse un'arrampicatrice sociale che si approfittò di Napoleone, altri che fosse una donna colta e intelligente, decisiva per l'ingresso di Napoleone negli ambienti della politica parigina. Ovviamente ho scelto la seconda ipotesi, ma mi ritenevo del tutto inadatta al ruolo. Quando Gerard (Depardieu, ndr) mi ha chiamato per propormelo, ho pensato: figurarsi, ci penserà il produttore a fargli cambiare idea, sceglieranno una francese, la Adjani o la Huppert... Gerard continuava a chiamarmi e a parlarmi del ruolo finché non gli ho chiesto: ma il produttore cosa dice, è d'accordo? E lui: ma il produttore sono io!...».

Chiediamo con Claudio Amendola che riassuma bene il punto di vista Rai sulla faccenda: «Mi sembra la migliore anti-programmazione che si potesse opporre a *Distretto di polizia 3* su Canale 5. Sono contento che inizi martedì. Per altro io e il mio amico Ricky Memphis non vedremo ciò che abbiamo fatto, io sulla Rai e lui su Mediaset: saremo assieme all'Olimpico per Roma-Real Madrid». Ubi maior, dicevano gli antichi...